

Il grande popolo delle «microrate» vale 68 miliardi

Dalle tv, alle vacanze e allo studio dei figli I consumatori: troppi trucchi e clausole

di Massimo Palladino / Roma

CE N'È veramente per tutte le taglie. Dai dieci euro in su. Certo il mutuo per la casa ma anche il finanziamento per l'automobile per la moto, il computer, i telefonini, per le vacanze ma anche per lo studio dei figli. È il mercato del credito al consumo che in Italia se-

condo le ultime stime della Banca d'Italia, vale circa 68 miliardi di euro con un trend in crescita. Ma anche le polemiche, con uno scambio di accuse tra associazioni a tutela dei consumatori e istituti di finanziamento si accendono.

Secondo l'Adiconsum, che è l'associazione che ogni anno stila un rapporto sul credito al consumo, questa modalità è diventata lo strumento primario per acquistare beni anche voluttari. Ma dietro una firma e una rata che

sulla carta sembra a portata di tutti, molte volte si nasconde l'imprevisto: «Ai nostri sportelli riceviamo segnalazioni di utenti che giurano di aver acquistato solamente un computer a rate. Ma a conti fatti si accorgono di pagare anche servizi non richiesti». E così la rata contrattata si gonfia a fine mese di un'altra manciata di euro. Le voci che vengono aggiunte vanno da quelle più istitu-

Si va dai 10 euro in su. E poi ci sono le «carte revolving»: invece di 35 euro ne paghi 45...

zionali, come le spese di spedizione, applicazioni di bollo e istruttoria, a voci un po' più fantasiose come «l'aggiornamento dati». Uno degli aspetti più insidioso denunciano le associazioni dei consumatori, è quello delle carte revolving. In altre parole, al momento della sottoscrizione del contratto, all'utente viene consegnata una carta di credito con dentro un plafond maggiore del finanziamento. E poi? «Intanto-evidenziano da Adiconsum - la somma caricata è sempre maggiore. Ma quello che sembra un meccanismo di marketing in realtà si trasforma in una dinamica non facile da gestire. L'utente si ritrova ad accettare servizi aggiuntivi, come assicurazioni, a prezzi vantaggiosi. Senza contare che si paga anche il semplice possesso della carta». Così a fine anno una rata da 35 euro si è trasformata in una da 45. Un altro passaggio sotto la lente delle associazioni, è la scarsa comunicazione al momento della sottoscrizione del contratto di finanziamento. «Dire di leggere sempre tutte le clausole - spiega Fabio Picciolini di Adiconsum - è semplice, ma difficile da mettere



Una donna in un negozio di elettrodomestici nel centro di Roma. Foto di Simone Schiavon/Ansa

in pratica. La sorpresa poco gradita si nasconde tra una riga e l'altra con un linguaggio il più delle volte incomprensibile se non si è addetto ai lavori. Le nostre osservazioni sono state raccolte però dal Governo. Ora c'è un disegno di legge fermo in Commissione Finanza alla Camera che dovrebbe rendere più trasparente il mercato del credito al consumo.

Se le associazioni dei consumatori sono sul piede di guerra, le loro accuse sono respinte dalla Assofin, l'associazione che rappresenta 77 istituti di finanziamento. Dietro di loro ci sono le grandi banche, istituti solidi che devono possedere, per operare sul mercato, determinati requisiti. «Il credito al consumo, le piccole rate da trenta quaranta euro o an-

che meno, alla lunga hanno fatto crescere il Paese - esordisce Giuseppe Piano Mortari direttore operativo di Assofin -. Secondo un nostro studio, i due terzi dei consumatori che decidono di optare per le rate, se non avessero avuto la possibilità di ricorrere a questo strumento finanziario non avrebbero acquistato il bene. E il 95% di loro si dice soddisfatto». Fin qui però la difesa di

L'Assofin: il 95% dei clienti è soddisfatto. Il problema sono i mediatori creditizi dei «soldi in 24 ore»

ufficio. E sui dati contestati dalle associazioni dei consumatori? Per un finanziamento auto da 12mila euro, recitano i dati Assofin «le rate si aggirano sui 300 euro. Per gli elettrodomestici la somma richiesta è di circa mille euro con importi da 80 euro mensili. Infine per il prestito personale anche qui intorno ai 12mila euro si richiedono 250 euro in sei anni». Questo per dimostrare la bontà delle rate. «Quello di cui ci accusa è l'uso troppo disinvolto delle carte revolving e la scarsa trasparenza. Per il primo aspetto - dice Piano Mortari - il consumatore prima di attivare la carta riceve sempre tre volte le informazioni necessarie. Poi sarà lui a optare per la carta o pagare semplicemente le rate a fine mese. Quanto alla tra-

sparenza anche noi siamo d'accordo, ma il grigio è in altre zone del Paese». Il riferimento è ai 100mila mediatori creditizi, quei soggetti cioè che si pongono tra l'utente e l'istituto di finanziamento. Le inserzioni dei giornali sono pieni di questi attori del mercato creditizio. Solitamente finanziamenti «senza troppe informazioni e nel giro di 24 ore» come recita una pubblicità. Una jungla a sentire Adiconsum ma anche Assofin. «La proposta di riforma depositata in Commissione Finanze - sottolinea Piano Mortari - ha il nostro pieno sostegno. Per questi mediatori chiediamo requisiti certi e più stringenti che non la semplice iscrizione alla camera di commercio e il diploma di scuola superiore».

Da Grillo un «vaffa» pure all'editoria: «Silenziati i blog»

Protesta per l'obbligo di registrazione prevista dal nuovo ddl. Levi: non tappiamo la bocca a nessuno

di Maristella Iervasi

Il Roc, il registro degli operatori di comunicazione, - introdotto nel ddl Levi sull'editoria per fermare le «scatole cinesi» -, non riguarda solo le testate giornalistiche a vario titolo ma potrebbe riguardare anche il mondo del web. E lo spauracchio per la registrazione di qualunque sito o prodotto editoriale anche senza fine di lucro, si aggira in Rete. Al punto tale che i blog parlano già di «Internet Tax».

L'allarme è stato diffuso dal sito Civile.it, poi è stato ripreso da «Punto informatico» e ora rilanciato da Bebbe Grillo, il comico

dell'antipolitica. Che titola il suo blog: «La legge Levi-Prodi e la fine della Rete».

Secondo Grillo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Franco Levi, «ha scritto un testo per tappare la bocca a Internet». Il 12 ottobre scorso il Ddl di riforma sull'editoria è stato approvato dal Consiglio dei ministri. E ora, la prossima settimana, il provvedimento comincia il suo iter in commissione Cultura della Camera. «Nessun ministro - accusa Grillo sul sito - si è dissociato. Sul bavaglio all'informazione, sotto sotto sono tutti d'accordo». E così attiva i «grillanti»: la legge Levi-Prodi prevede che chiunque

abbia un blog o un sito debba registrarlo al Roc, «producendo certificati e pagando un bollo», anche se fa informazione senza fini di lucro. I blog, come è noto, nascono ogni secondo: chiunque può aprirne e scrivere i suoi pensieri, pubblicare foto e video. «L'iter

Il sottosegretario: «Sarà l'Autorità delle comunicazioni a indicare chi è tenuto alla registrazione»

proposto da Levi - sottolinea il comico - limita fortemente l'accesso alla Rete. Il 99% chiuderebbe e il fortunato 1% - profetizza Bebbe Grillo - risponderebbe in caso di reato di omesso controllo su contenuti diffamatori ai sensi degli articoli 57 e 57 bis del codice penale. In pratica, galera quasi sicura. Ma è proprio così? Agli articoli 6 e 2 del ddl viene spiegato cos'è il Roc e cosa s'intende per prodotto editoriale: «inventare e distribuire un prodotto anche senza guadagnarci». Ma anche qualcosa che «forma e intrattiene il destinatario». Regole nuove buone anche per Internet. Interpellato al riguardo, il sottosegretario Riccardo

Franco Levi sdrammatizza: «Non abbiamo interesse a toccare i siti amatoriali o i siti più piccoli e i blog. Tuttavia, sarà l'Autorità delle comunicazioni a indicare quali soggetti e quali imprese siano tenute alla registrazione. E il regolamento arriverà solo dopo l'approvazione delle Camere». Ma il comico genovese è antipolitico: «Il mio blog non chiuderà - avverte -. Se sarò costretto trasferirò bagagli e server in uno stato democratico». Mentre Mario Adinolfi, ex candidato alla segreteria del Pd, esorta Walter Veltroni: «Primo impegno del Pd: salvare i blog dalla scure contenuta nel ddl di governo».

LA CASSAZIONE

Dietrofront: reato occupare una casa popolare

Commette reato e rischia una condanna, per invasione di edifici, la persona bisognosa che va ad abitare in una casa popolare senza avere rispettato le graduatorie dell'Istituto, magari mediante un passaparola con il precedente inquilino. È quanto afferma la Cassazione che, con la sentenza 23139 del 9 ottobre scorso, ha accolto il ricorso della Procura di Napoli presentato contro l'assoluzione pronunciata dal Tribunale partenopeo nei confronti di una donna che «si era immessa arbitrariamente in un alloggio di proprietà dell'Iacp». La donna lo occupò senza alcun titolo ed inseguito si autodenunciò pagando il canone.

IKBAL MOHAMED

Non è terrorista: risarcito di 100mila euro

Non è un terrorista. È stato assolto da tutti i processi. Per l'ingiusta detenzione subita sarà però risarcito con 100 mila euro. Il ministero dell'Economia è stato condannato dalla IV sezione della Corte d'appello a versare la somma al marocchino Ikbal Mohamed, che nel febbraio del 2002 venne arrestato insieme ad altri perché sospettato di far parte d'una cellula terrorista che, dotata di un grosso quantitativo di feticianuro di potassio, stava organizzando un attentato alla rete idrica dell'ambasciata Usa a Roma. Ikbal rimase in carcere per più di 4 mesi, poi scontò i domiciliari fino al 25 settembre del 2003.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Totò e mezzo

Il rinvio a giudizio di Maurizio Gasparri per diffamazione nei confronti del pm Woodcock è un'ottima notizia, almeno

quanto la condanna di Andreotti per diffamazione nei confronti del giudice Almerighi. Nei paesi seri, come la Francia, i magistrati insultati non devono neppure prendersi la briga di querelare chi li diffama: provvede, d'ufficio, il ministero della Giustizia. Da noi sarebbe impensabile, anche perché di solito i peggiori insulti ai giudici arrivano dal ministero della Giustizia (e dintorni): il ministero dovrebbe denunciare se stesso. Bene ha fatto Clementina Forleo a respingere la solidarietà pelosa per le minacce subite, giunta da chi fino al giorno prima la insultava allegramente. Oggi, a furia di lasciar correre le peggiori contumelie contro i magistrati, il primo che passa si sente autorizzato a diffamare o calunniare il proprio giudice, con la scusa del «diritto di critica». Ma criticare significa dissentire, non attribuire una condotta negativa

non vera (diffamazione) o un reato mai commesso (calunnia). Mercoledì a *Otto e mezzo*, con la complicità dolosa di Giuliano Ferrara e preterintenzionale di Ritanna Armeni, Totò Cuffaro e il suo degno compare Lino Jannuzzi hanno diffamato e calunniato per un'ora due assenti: i pm di Palermo Antonio Ingroia e Gaetano Paci. Mentre Jannuzzi parlava di «bande di magistrati», Cuffaro ripeteva che Ingroia era intimo del suo computer Michele Aiello, dunque non si vede perché non è sotto processo anche lui; e Paci era in prima fila a un comizio elettorale di Rita Borsellino. Tutte balle, che Cuffaro ha già raccontato ad *Annozero* e per le quali è già stato denunciato dai due pm: Paci presenziò a una proiezione del film *La mafia è bianca*; Ingroia incontrò due volte Aiello quando era un imprenditore incensurato e

insospettato; e Cuffaro non è imputato per aver conosciuto Aiello, ma per aver avvertito lui e il boss Guttadauro delle intercettazioni a loro carico, rovinando un'inchiesta che poteva sgominare la nuova Cupola. Ferrara e Jannuzzi lo sanno ma si sono ben guardati dal dirlo: in tv s'invoca il contraddittorio solo quando si dice la verità; se uno racconta balle, specie se contro i pm, non va contraddetto. Ma in un paese civile, un senatore pluripregiudicato e graziato si permette di definire «bande di magistrati» chi rischia la pelle contro la mafia susciterebbe qualche reazione. Eventuali politici perbene diserterebbero vita natural durante quel postaccio televisivo, o almeno leverebbero il saluto al soggetto in questione. E un ministro della Giustizia perbene interverrebbe a difesa dei due magistrati. Tanto

più che Jannuzzi è recidivo: nel 1986 il boss Pippo Calò lo fece contattare per scrivere la prefazione di un suo libro contro Buscetta e gli altri pentiti e gli versò un anticipo di 5 milioni di lire (poi la cosa non andò in porto, ma Jannuzzi trattenne la somma). Il 29 ottobre 1991, in un articolo non firmato sul *Giornale di Napoli* intitolato «Cosa Nostra uno e due», Jannuzzi così descrisse Giovanni Falcone e Gianni De Gennaro, candidati a dirigere la Dna e la Dia: «È una coppia la cui strategia, passati i primi momenti di ubriacatura per il pentitismo ed i maxiprocessi, è approdata al più completo fallimento: sono Falcone e De Gennaro i maggiori responsabili della débacle dello Stato di fronte alla mafia... Se i «politici» sono disposti ad affidare agli sconfitti di Palermo la gestione della più grave emergenza della nostra vita...

dovremo guardarci da due Cosa nostra: quella che ha la Cupola a Palermo e quella che sta per insediarsi a Roma. E sarà prudente tenere a portata di mano il passaporto». Non per nulla Jannuzzi è così popolare in Cosa nostra. Nel 2001 il boss Giuseppe Guttadauro e Salvatore Aragona, condannati definitivamente per mafia, parlano del collega Cuffaro, medico come loro e candidato alla Regione. «Cuffaro lo conosco da una vita», dice Guttadauro. E Aragona: «Totò è quanto di meglio ci possa essere». Poi i due parlano dei loro giornalisti preferiti in vista di una campagna di stampa pro mafia: Ferrara e Jannuzzi. Aragona: «Jannuzzi ha scritto il libro contro Caselli e uno pure su Andreotti ed è in intimissimi rapporti con Dell'Utri». Guttadauro: «Jannuzzi bonu è». L'altra sera Totò, Giuliano e Lino erano tutt'insieme a *Otto e mezzo*. Mancava solo Guttadauro, purtroppo detenuto: ma, dalla sua cella, sarà stato fiero di loro.

Una mano ai bambini delle favelas? Stasera a teatro

Non è sempre Carnevale, a Rio. Nella zona delle favelas, poco meno di 11 milioni di abitanti, qualcosa come poco più del 10% vive di miseria, strada e narcotraffico. Ma qualcosa si muove. È riuscito - tanto da ricevere dal governo federale di Brasilia l'attestato di «Pubblica utilità per il Paese» - a una piccola onlus italiana, Progre-dir, che questi ragazzi strappa da strada e droga, ospitandoli in una struttura che ha del miracoloso per l'entusiasmo di chi - Milli de' Giacomi - l'ha fondata e da sempre guida. I soldi arrivano tutti dall'Italia, direttamente nelle sue mani e quindi a progetti mirati e con-

creti, grazie a piccole e grandi cose, come la vendita di torte fatte in casa o concerti, spettacoli di beneficenza. Uno di questi, il primo «e-Vento del Cuore», va in scena stasera al Palalido di Milano (inizio alle 21, euro 15 al botteghino o in prevendita su www.ticketone.it) con la partecipazione, completamente gratuita, di artisti come Momo (per la prima volta a Milano), Flavio Oreglio e i suoi Musicomediants Lab, Francesco Baccini, Marco Bazzoni, Enrico Nascimbene, Frank Canavesio e delle splendide Cinema2, presenta Julian Borghesan, regia di Riccardo Sharf.

Mino Bora

Notizia lieta, molto lieta!

Bel colpo Marco! Anche i più duri alla fine cedono...
Congratulazioni a Federica ed un caloroso benvenuto a

Sofia

da tutti gli amici de l'Unità